

Liberi pensieri

I pensieri che affollano la mente sono tanti, come è logico che sia. Capita che quando essi sono troppi e articolati un inspiegabile magnetismo porti a cercare di fissarli e riordinarli.

§ § §

Siamo generalmente portati a pensare a cosa succederà dopo, meno a cosa è successo prima, abbastanza a cosa sta accadendo nel momento del nostro presente, condizione più semplice, diretta e conveniente. Tutto è comunque relazionato alla nostra condizione di esseri pensanti, consapevoli di esistere e quindi coscienti. Per fare questo abbiamo bisogno di utilizzare uno strumento che ci aiuti a ordinare lo stato di coscienza: la memoria, quella facoltà che ci permette di acquisire, conservare e rievocare delle informazioni (attenzione, però: quante volte queste informazioni sono distorte, o addirittura false !). La funzione della memoria necessita a sua volta del concetto di «tempo».

§ § §

Abbiamo grande difficoltà a concepire e coniugare la nostra esistenza fisica, e quindi tridimensionale (larghezza, altezza, profondità = x, y, z) con quella temporale (tempo = t) prima che diventi differenza fra prima e dopo (Δt). Lo spazio dimensionale convenzionale è infatti pura illusione, necessaria all'organizzazione dei dati che ci pervengono attraverso i sensi. Questa difficoltà ci ostacola in modo rilevante nella comprensione della nostra reale modalità di esistenza, che invero è non circoscritta in termini dimensionali e di tempo; essa è costituita da infiniti istanti contemporanei che di fatto annullano le dimensioni nelle quali ci muoviamo consapevolmente, ossia quella spaziale e quella temporale. Se prendiamo in considerazione anche il peso, anche le forze attraverso cui si esprimono le leggi della natura possono essere concepite in modo non-localizzato.

Sulla scia di questi concetti, Albert Einstein si era proposto di ricercare una quinta forza, da lui stesso ipotizzata come «superforza», capace di organizzare le altre quattro (gravitazionale, magnetica, di interazione nucleare debole e forte) e le loro interazioni in modo non necessariamente localizzato. Concetti difficili da compenetrare ma realistici, molti dei quali dimostrati. Ecco che il nostro esistere, nella sua interezza, assume una valenza verosimilmente molto poco spirituale, ovvero prevalentemente o unicamente fisica. Ciò significa che, prima di ricordare ed evocare o immaginare basandoci sulle informazioni provenienti dalla nostra memoria, noi «siamo» ossia «esistiamo» sempre e contemporaneamente e non in una successione limitata – e talvolta male organizzata – di momenti «archiviati», e che le modalità di acquisizione, codifica, catalogazione, ritenzione e recupero di queste informazioni ulteriormente supportano il concetto di esistenza «non-localizzata». Non dobbiamo però commettere l'errore di chiederci repentinamente «dove» e soprattutto «quando», altrimenti reintroduciamo quel « Δt » che rompe le uova nel paniere, riportandoci bruscamente ai limiti propri della sola coscienza.

Siamo pertanto incapaci, almeno consapevolmente, di approdare alla conoscenza della realtà nella sua interezza: riusciamo a percepirne solo una parte, quella dimensionale, vale a dire quella che siamo in grado di gestire e, se vogliamo dirla tutta, neanche troppo bene. A complicare i processi percettivi si aggiunge il fatto che siamo degli organismi complessi, ambientati in un sistema biologico complesso, organizzati in un'architettura sociale complessa.

§ § §

Cosa è stato e cosa sarà quindi di noi, nelle due condizioni (prima e dopo di noi, ovvero passato e futuro) escluse dalla nostra coscienza? Personalmente mi sono sempre rifiutato di immaginarlo o di giustificarlo con un semplice «al-di-là», buio o luminoso, espiatorio o di beatitudine che sia. Preferisco pensare, ben confortato dalle attuali conoscenze e ipotesi scientifiche, che le nostre condizioni, coscienti e non coscienti, siano contemporanee e, appunto, non-localizzate.

§ § §

Il cogito ergo sum cartesiano dovrebbe perciò attualizzarsi in aeternae atque aequale sum quamvis minime conscius (io

sono, eternamente e contemporaneamente, sebbene per nulla consapevole).

Tutte queste contorsioni, semplicemente perché, anche se non sempre in «modalità cosciente», noi tutti eravamo, siamo e saremo per sempre, e questo conforta il mio «presente cosciente».

§ § §

Ma allora, come vivere al meglio lo stato di «coscienza», e avvicinare quello di «non coscienza»? Dato che si tratta dell'unica condizione consapevole e quindi direttamente gestibile, personalmente preferisco arricchirla il più possibile: conoscenza, prestazioni, opportunità, condivisione, empatia, ordine, rispetto, lealtà, libertà. Credo che la risultante possa costituire un concreto avvicinamento alla percezione della condizione di non coscienza, anche perché è contemporanea e strettamente connessa.

§ § §

Proviamo a immaginare la nostra vita cosciente al contrario: iniziamo con l'essere consapevoli di esistere da anziani per lentamente ringiovanire fino a essere adulti, diventare quindi adolescenti, poi bambini, neonati, infine feti, e veder svanire la nostra consapevolezza di esistere. Nella sostanza, nulla cambierebbe, neanche nell'attuazione dei processi mnemonici. Solo, avremmo ricordi diversi, invertiti rispetto alla nostra logica attuale. Dove ancorare quindi il prima e il dopo? Rispetto a cosa? Con quale criterio?

Dopo l'introduzione dell'intervallo temporale, ecco che sorge un'altra necessità: il concetto di convenzione: un'enorme limitazione che ci siamo imposti di buon grado per spiegare, motivare, giustificare, risolvere, accettare la nostra stessa esistenza consapevole, le nostre azioni, il nostro vivere individuale e sociale.

§ § §

Personalmente rifiuto con fermezza di accettare la vita cosciente come vincolata, vessata, condizionata, peggio se inconsapevolmente, dalle convenzioni. Esse non mi avranno mai. Esse non potranno mai forzarmi ed impedirmi di essere uno spirito libero senza compromessi e senza timori, in ognuno degli infiniti istanti dell'eterna e contemporanea esistenza che mi concerne.

§ § §

Le persone come noi, che credono nella fisica, sanno che la distinzione fra passato, presente e futuro è solo un'illusione ostinatamente persistente.

(Albert Einstein)